

GIOVANNI TASSANI

DIPLOMATICO TRA DUE GUERRE

Vita di Giacomo Paulucci di Calboli Barone

Le Lettere

II

CAPO DI GABINETTO DI MUSSOLINI

La mattina del 31 ottobre Benito Mussolini si reca alla Consulta per prender possesso del Ministero e conoscerne il personale. È presente, per le consegne, il ministro uscente, Schanzer. È pure presente il segretario generale Contarini, senatore, perno tecnico del Ministero. È assente invece per scelta il capo di gabinetto Emilio Pagliano, che poi chiederà di essere destinato all'estero. Giacomo Barone Russo è l'unico segretario presente e Mussolini lo riconfermerà nella carica. Ma di lì a pochi giorni, quando Barone, a nome di Contarini, farà presente a Mussolini la necessità di nominare un nuovo capo di gabinetto, si sentirà rispondere con decisione: "Nomino Lei!". Non saprà forse mai che decisivo per quella scelta era stato il parere di suo suocero Raniero Paulucci, ricevuto molto cordialmente da Mussolini il 2 novembre¹, garante delle sue doti morali e di lavoro, che in effetti Mussolini sperimenterà da subito. Dapprima perplesso, Contarini accetterà la decisione, preferendo un uomo dell'ambiente, sia pur giovane, con appena sette anni di carriera, come Barone Russo, a una nomina esterna, di carattere politico. Mussolini per sua parte mostrerà di voler apprendere velocemente il mestiere di ministro degli Esteri privilegiando il Palazzo della Consulta, sulla Piazza del Quirinale, e poi gli ampi spazi di Palazzo Chigi, ove gli Esteri si trasferiranno a fine anno, al Viminale. E la quotidiana collaborazione con Barone Russo sarà la via accelerata per entrare nella parte. Dato il carattere aspro e collerico di Contarini la figura del giovane capo gabinetto servirà a trasmettere, mediandole con tatto e pacatezza, le idee del segretario generale al giovane, e irruente, capo del Governo e apprendista ministro degli Esteri, al fine di costruire una linea di politica estera coerente nel difficile scenario diplomatico e politico del lungo dopoguerra. Mussolini è giunto al potere con atti di forza e cavalcando tesi revisioniste rispetto alle linee del trattato di Versailles:

¹ R. Paulucci di Calboli, Agenda 1922, Roma, 2 novembre. In quei giorni il nome di Raniero Paulucci era stato accreditato dapprima per il ministero degli Esteri, poi lo sarà come ambasciatore a Parigi.

si tratta ora di mostrare di possedere il necessario realismo per non perdere l'equilibrio e pregiudicare l'azione e le rivendicazioni dell'Italia in campo internazionale. I primi atti di Mussolini saranno sotto questo segno: a cominciare dal telegramma di diffida ai fascisti fiumani di turbare la quiete pubblica e da quello ai primi ministri francese e inglese nel nome della "amichevole solidarietà delle Nazioni Alleate"². Ma subito si pone il problema delle dimissioni di Sforza dall'ambasciata di Parigi, da lui comunicate alla stampa prima ancora che al Ministero: Contarini tenta di scongiurare la cosa, Mussolini richiama Sforza, che corregge il tiro ma lascia l'ambasciata e conferirà con Mussolini il 7 novembre. Alla Consulta a riceverlo e a conversare con lui in attesa di Mussolini è Giacomo Barone³. Il giorno 8 il Consiglio dei Ministri provvederà alle nomine dei nuovi ambasciatori: a Londra andrà Tomasi della Torretta, a Parigi Romano Avezana, a Washington Caetani, e a Madrid Paulucci di Calboli. Già la sera del 7 Giacomo può leggere la lista delle scelte mussoliniane a Paulucci, che forse aspettava la nomina nella Parigi ove aveva trascorso oltre undici anni di missione, anche se il succedere a Sforza, autore del gran torto a danno della sua carriera, gli appariva, in quei giorni, come scriverà nel diario, cosa strana, se pur possibile⁴.

A fianco del Duce

Giacomo Barone sarà a fianco di Mussolini per oltre quattro anni come nessun altro pubblico funzionario. Uno dei primi compiti, raccomandatogli da Contarini, verso il ministro, abituato giornalmente a reagire immediatamente in forma polemica a posizioni e opinioni diverse, sarà quello di distoglierlo dallo scrivere telegrammi non ben ponderati, atti a complicare anziché a risolvere le questioni aperte, sul piano interno come internazionale. Avveniva così che i testi dei telegrammi, prima dell'inoltro, da Mussolini venivano ordinariamente passati a Barone, che li portava al taglio di Contarini il quale, non sempre contenendo

² Mussolini a Castelli, Roma, 31 ottobre 1922; Mussolini a Poincaré e Bonar Law, Roma 31 ottobre 1922, in DDI, VII serie, vol. I, pp. 3-4.

³ *Il "caso Sforza" verso l'epilogo*, «Il Giornale d'Italia», 7 novembre 1922. Il 4 novembre Mussolini, accompagnato da Giacomo Barone e da un ufficiale, si era recato in visita alle ambasciate inglese, americana, giapponese, brasiliana e tedesca, accolto con particolare cordialità in quella Usa: *La visita dell'on. Mussolini alle ambasciate*, «Il Messaggero», 4 novembre 1922.

⁴ R. Paulucci di Calboli, Agenda 1922, Roma, 5 e 8 novembre. A far propendere la scelta finale per Paulucci su Madrid anziché su Parigi, come dallo stesso Mussolini ipotizzato, sarà proprio il genero Giacomo per una serie di ragioni, *in primis* la possibilità di una maggior possibile influenza sulla Spagna, nell'ambito di una nuova politica mediterranea. Ciò risulta dal promemoria di una conversazione col Re in esilio Umberto II, a Cascais il 17 giugno 1949.

sdegno o riprovazione, spiegava le ragioni dell'inopportunità o, peggio, degli effetti controproducenti del loro invio: a questo punto Paulucci rientrava nello studio del ministro e spiegava a Mussolini le ragioni che sconsigliavano l'invio. Mussolini mostrava di comprendere tali ragioni e il più delle volte, senza commenti, strappava il telegramma gettandolo nel cestino⁵. Compito simile, sempre suggerito da Contarini, sarà quello di affiancare Mussolini in ogni sua uscita ufficiale, per ragioni di protocollo e di consigli sui discorsi e gli atti. La confidenza del ministro col suo capo gabinetto sarà ampia, se due sere prima della presentazione del Governo alla Camera per la fiducia, Giacomo Barone potrà leggere in casa a suo suocero Raniero il testo del discorso mussoliniano, in cui, insieme allo scongiurato "bivacco di manipoli" nell'aula "sorda e grigia", è anche l'importante dichiarazione sulla politica estera, che: «è quella che, specie in questo momento, più particolarmente ci occupa e preoccupa». Il neosenatore Paulucci annota: «L'aula non avrà mai sentito squilli di tromba così sonori! Forse il linguaggio verso i deputati è troppo sprezzante ... ma la Camera se lo sarà meritato»⁶. Paulucci assisterà al discorso di Mussolini dalla tribuna della Camera, che non registrerà immediate apprezzabili reazioni da parte dei deputati, poi tra i colleghi senatori in un ben diverso clima, e taglio di discorso, alla Camera alta, e infine al dibattito alla Camera il giorno seguente, apprezzando il piglio antifascista del repubblicano Giovanni Conti e criticando il vizio di Mussolini d'interrompere troppo di frequente gli oratori⁷. L'atteggiamento di Paulucci è tipico di gran parte della diplomazia italiana, come del resto della classe politica liberale, che ha sperato in un'immissione della "dinamo" mussoliniana in una combinazione giolittiana o salandrina ed ora accetta la provocazione e sfida di Mussolini al vertice del Governo, sempre pensando a un'indispensabile dinamizzazione, in senso decisionista e istituzionale, del quadro politico "liberalnazionale".

Il 18 novembre Paulucci è in Stazione a Roma con la figlia Camilla: «a stringere la mano al Mussolini che in compagnia di Giacomo partirà per Losanna»⁸. La conferenza di Losanna, che si aprirà il 20 novembre per concludersi nel luglio successivo, ha come suo fine la revisione del trattato di Sèvres e quindi il ridisegno della geografia del medio oriente dopo l'avvento in Turchia della Repubblica di Kemal Atatürk. L'Italia è chiamata a codecidere come terza potenza occidentale accanto a Francia e Inghilterra. Contarini sa che quel che più conta per l'Italia, al di

⁵ Testimonianza autografa all'a. di Virginia Paulucci di Calboli Milesi Ferretti, Roma, 26 settembre 2000.

⁶ R. Paulucci di Calboli, *Agenda 1922*, Roma, 14 novembre.

⁷ *Ivi*, 16 e 17 novembre.

⁸ *Ivi*, 18 novembre.

là di improbabili mandati mediorientali, è l'intesa da ricreare con gli alleati ed ha predisposto una linea prudente che alla fine dei complessi lavori garantirà la conferma della sovranità italiana nel Dodecanneso. Con lui e Barone Russo partono, accanto a Mussolini, Mario Lago, direttore generale degli Affari politici per l'Europa e il Levante, Raffaele Guariglia, capo dell'Ufficio Levante e Amedeo Giannini, capo ufficio stampa Esteri. Contarini ha spinto Mussolini a partecipare di persona all'inaugurazione della Conferenza, per mostrare oltre confine uno statista ragionevole e non incendiario, anche contando sulla sua inesperienza, se non proprio timidezza, di fronte ai ben più esperti colleghi Poincaré e lord Curzon⁹; che però Mussolini, prima dell'inizio della conferenza, vorrà invitare a un colloquio informale e a un pranzo serale in località Territet¹⁰, sull'altra riva del lago di Losanna, in cui finirà per mostrare la sua ingenuità diplomatica a proposito di un suo reclamato "piede di uguaglianza" per l'Italia. Mussolini si tratterrà a Losanna qualche giorno, ove la delegazione italiana sarà poi presieduta dal ministro Camillo Garroni, con Guariglia segretario. Ma a Losanna vorrà ritornare il 7 dicembre, in una sosta del viaggio verso Londra, suo secondo impegno internazionale. Lord Curzon lo inviterà la sera a pranzo, cui parteciperanno con lord e lady Curzon, Contarini, Barone Russo e i plenipotenziari italiani Garroni e Giulio Cesare Montagna¹¹.

A Londra, alla conferenza interalleata ove è in agenda il problema delle riparazioni postbelliche tedesche, Mussolini esporrà un ragionevole piano, predisposto dagli esperti italiani, di compensazioni tra riparazioni e debito internazionale, accolto favorevolmente dalla stampa, ma non riuscirà a farne trarre una qualche deliberazione, stanti le opposte visioni francese, intransigente, e inglese, più pragmatica, sui pesi da infliggere alla Germania. Barone Russo al ritorno da Londra riferirà a Paulucci, in partenza per Madrid, il successo di Mussolini alla conferenza¹²: successo in realtà più che altro d'immagine, dimensione che comunque per lui conta, e conterà, non poco.

⁹ R. MOSCATI, *Gli esordi della politica estera fascista. Il periodo Contarini - Corfù*, in AA.VV., *La politica estera italiana dal 1914 al 1943*, ERI, Torino 1963, p. 82.

¹⁰ R. GUARIGLIA, *Ricordi 1922-1946*, E.S.I., Napoli 1949, pp. 17-21. «L'Epoca», 21 novembre 1922, dà notizia della durata di un'ora e mezza del colloquio tra Mussolini, Poincaré e Curzon e della successiva disposizione ai tavoli del pranzo serale: «Alla tavola rotonda centrale ha preso posto l'on. Mussolini avendo alla destra il sig. Poincaré e sir Rumbold, di fronte il senatore Contarini e alla sinistra lord Curzon e il sig. Barrère. In altre due tavole hanno preso posto i due seguiti tra i quali il comm. Garbasso, ministro a Berna, il comm. Lago, l'ammiraglio Lacaze, il generale Weygand, sir Eric Tyrrol, il cav. Barone Russo, il comm. Guariglia, il comm. Pansa, il comm. Giannini, i sigg. Adam e Massily».

¹¹ A. CIPOLLA, *La sosta di Mussolini a Losanna*, «La Stampa», 8 dicembre 1922.

¹² R. Paulucci di Calboli, *Agenda 1922*, Roma, 15 dicembre.

L'insieme coordinato degli esponenti della "carriera" al Ministero¹³ e dei nuovi ambasciatori nelle capitali occidentali, parrà riuscire ad attenuare l'originario impeto revisionista, anti-Versailles, di Mussolini, ancora pericolosamente coltivato viceversa alla base dal radicalismo fascista e dall'ultranazionalismo. Il 1923 sembrerà far maturare in Mussolini una convinzione favorevole all'intesa con Francia e Inghilterra, anche relativamente ai problemi spinosi di Jugoslavia e Balcani. Contarini, che si era dimostrato dapprima contrario al dibattito parlamentare sulla ratifica degli accordi di Washington e Santa Margherita, dovrà ricredersi nel constatare un ministro degli Esteri realista e prudente, tra il 6 e il 16 febbraio, in Camera e Senato, di fronte a fatti drammatici come l'occupazione francese della Ruhr.

Modernizzazione e consenso. In Romagna

A febbraio Mussolini affida al suo capo gabinetto il compito di spiegare agli italiani, con un'intervista in piena prima pagina del giornale del suo partito, la modernizzazione già operante nel nuovo Ministero in Palazzo Chigi¹⁴. Già il cambiamento di sede, dalla Consulta a Palazzo Chigi, è un simbolo evidente di rinnovamento di fronte agli stranieri, esordisce Barone Russo, che poi apre gli scenari dell'incipiente modernizzazione: nuova divisione geografica degli uffici e corrispondente ridisegno degli archivi; nuovi concorsi per colmare i vuoti, gravissimi, del personale; eliminazione del requisito della "rendita" per entrambe le carriere, diplomatica e consolare, favorente alla fine non già i più degni ma gli arricchiti: vero capovolgimento di fini, aggiunge, che favorirà la gioventù già combattente; il riesame della questione del doppio

¹³ Vedi quanto scritto da Mario Luciolli: «I primi collaboratori di Mussolini a Palazzo Chigi (e innanzi tutto, in ordine di importanza, il segretario generale Contarini e il capo di gabinetto Barone Russo, divenuto poi marchese Paulucci di Calboli) erano diplomatici di carriera, del tutto estranei spiritualmente al fascismo e a qualsiasi altro movimento di piazza e di masse. La loro principale preoccupazione fu di ostentare un conveniente grado di ammirazione per Mussolini e di forzarlo ad avviare la politica estera italiana sul binario della diplomazia tradizionale», M. LUCIOLLI, *Mussolini e l'Europa. La politica estera fascista*, Le Lettere, Firenze 2009, p. 29. Vedi anche quanto affermato da un altro esponente della "carriera" come Guariglia: «Alla collaborazione mi decisi facilmente non perché convinto della assoluta bontà e dell'utilità del nuovo regime, accolto con gioia dalla massima parte degli italiani, ma per il timore delle conseguenze fatali che avrebbe potuto avere un suo subito collasso nella vita internazionale del Paese, e per la speranza che il suo consolidamento, andando di pari passo con l'attenuazione dei suoi difetti, avrebbe in definitiva recato vantaggio agli interessi italiani», R. GUARIGLIA, *op. cit.*, p. 16.

¹⁴ *Le riforme del presidente Mussolini nell'Amministrazione degli Esteri (Importante intervista del cav. Barone Russo al "Popolo d'Italia")*, a c. di G. Polverelli, «Il Popolo d'Italia», 3 febbraio 1923.

o unico reclutamento del personale diplomatico e consolare: il nuovo sistema escogitato da Mussolini e dai suoi collaboratori prevede, spiega Barone Russo, che tutti i funzionari di prima categoria siano assunti con concorso unico in una carriera unica che solo in seguito si diramerà in diplomatica e consolare, con il ruolo diplomatico che riserverà un terzo dei suoi posti a personale del ruolo consolare mediante un reclutamento laterale a qualsiasi grado della carriera. Barone Russo si addentra poi sui criteri di uniformità dei servizi, al Ministero e all'estero, sullo sviluppo di una rete di uffici corrispondente alla moltiplicazione di nuovi Stati e nuovi compiti da svolgere, specie nei confronti dell'emigrazione italiana. E rende infine omaggio a Contarini e al responsabile dell'ufficio personale, Vincenzo Lojacono, cui Mussolini ha affidato la redazione dei progetti sotto il profilo tecnico¹⁵.

I primi mesi del '23 sono decisivi nella stabilizzazione di Mussolini al Governo, con l'assimilazione dei nazionalisti nel Pnf, lo sbarco dal Governo imposto ai popolari¹⁶ dopo il loro congresso critico di Torino, le morbide pressioni su demo-sociali e gruppi liberali, divisi e poco capaci di iniziativa politica. Ma quel che rafforza Mussolini è anche il crescente manifestarsi di un consenso popolare verso di lui, visto come l'uomo nuovo, la guida del paese verso il superamento del suo stato di crisi. Barone Russo essendogli sempre a fianco, può constatare l'evidenza del fenomeno nelle manifestazioni, in gran parte spontanee – cui partito e milizia imprimono un carattere comunque di militarizzazione – che si moltiplicano nelle stazioni e lungo i tragitti dei viaggi in treno di Mussolini. Ciò avviene nel caso del primo ritorno di Mussolini da Milano, con la moglie Rachele e la figlia Edda, all'epoca ancora abitanti nella città lombarda, in Romagna, a Forlì e Predappio. Giornata intensa, il 16 aprile, con un rigido programma che inizia alle 6.10 con la partenza da Milano e volge al termine con la partenza da Bologna verso Roma alle 23.45. Barone Russo condivide il vagone riservato, ove trovano posto anche Arnaldo Mussolini, alcuni giornalisti del «Popolo d'Italia» e il collaboratore agli Esteri Francesco Giorgio Mameli. A Parma, Reggio, Modena, Bologna, ove il treno sosta, poi

¹⁵ Lojacono a Mussolini, Relazione riservatissima, s.d. [ma 1923], siglata: *approvo, agire!* *Mussolini*. Della modernizzazione realizzata dà conto, un anno dopo, il «Corriere Italiano»: nuove rotative, uffici corrispondenza, stampa e telegrafia, documenti diplomatici, sistemazione archivi, nuovi servizi telefonici, lodando in particolare il silenzioso lavoro del capo gabinetto: «Palazzo Chigi è oggi un enorme orologio in movimento...», *Il riordinamento generale degli uffici e dei servizi di Palazzo Chigi*, «Corriere Italiano», 23 marzo 1924.

¹⁶ Per quanto riguarda il ministero degli Esteri ciò comporterà l'uscita, e non sostituzione nella carica di sottosegretario, che rimarrà vacante fino a maggio del '25, del deputato popolare Ernesto Vassallo.

Imola, Castalbolognese, Faenza, gli omaggi floreali a Rachele ed Edda accompagnano i saluti ufficiali di prefetti, sindaci, deputati e delegazioni politiche, contornati ogni volta da migliaia di persone plaudenti. La città di Forlì, ove Mussolini ha diretto in anni non remoti un giornale, «La lotta di classe», e condotto una federazione socialista su posizioni rivoluzionarie e autonome dal partito centrale, accoglie il concittadino come trasformata: se c'è una continuità col passato questa è nel segno risorgimentale e combattentistico. E qui il ruolo dei Paulucci di Calboli e di Barone Russo contribuisce a dare un segno particolare alla visita di Mussolini alle radici romagnole. Il primo tragitto sull'auto riservata è dalla stazione verso il cimitero monumentale, tra bande musicali e una moltitudine che spesso grida al concittadino presidente frasi nel comune dialetto. Al cimitero pochi gli ammessi oltre ai familiari Mussolini: tra questi Raniero Paulucci, tornato dalla Spagna per offrire ospitalità e rendere omaggio, insieme al concittadino presidente, al figlio Fulcieri. Dopo una commossa sosta alla tomba del padre di Benito e Arnaldo Mussolini, il corteo si sposta infatti a deporre un'altra corona di fiori al monumento eretto sulla tomba di Fulcieri Paulucci, simbolo di sacrificio e protagonista della resistenza nazionale dopo Caporetto¹⁷. Poi il corteo di macchine prende la direzione del centro, giungendo in una stracolma piazza Aurelio Saffi, dove Mussolini si toglie il cappello di fronte al monumento, recentemente inaugurato, del triumviro forlivese della Repubblica Romana. Il corteo giunge poi al palazzo Paulucci di Calboli, in via Maroncelli, che Raniero intende trasformare nella "casa di Fulcieri"¹⁸. Qui, dopo che Paulucci ha mostrato a Mussolini la spada e la scrivania di Fulcieri, appartenuta a Cavour, ha luogo una colazione, cui partecipano tra gli altri, con le autorità del luogo, Acerbo, Grandi, Arpinati, Balbo e l'ex sindaco repubblicano di Forlì Bellini, ora regio senatore. Nel pomeriggio, dopo un breve discorso in prefettura, il corteo di macchine raggiunge Predappio, ove Mussolini sosta sulla tomba della madre, e visita, nella località di Dovia, la chiesa dell'infanzia e la casa in cui nacque, che gli viene donata. Ritorno a Forlì per un ricevimento in Comune, saluto alla folla gremita in piazza Saffi dal balcone e in macchina verso Bologna: incontri di rito, pranzo serale, primo atto del dramma *Sly* al Teatro comunale, ricevimento in prefettura, con tre-

¹⁷ A questo periodo, durante la degenza di Fulcieri all'ospedale Zonda di Milano, risale la conoscenza di Fulcieri con Mussolini, presentatogli dal medico Ambrogio Binda, che gli chiederà uno scritto per il suo giornale: F. PAULUCCI DI CALBOLI, *Il monito di un eroe - un ricordo*, «Il Popolo d'Italia», 8 novembre 1917, ora in F. PAULUCCI DI CALBOLI, *La patria, l'amore, la guerra*, cit., p. 224.

¹⁸ G. TASSANI, *Nel nome di Fulcieri*, in *Wildt a Forlì. La scultura dell'anima*, a c. di V. Sgarbi, Marsilio, Venezia 2000, pp. 45-63.

cento persone tra cui il guardasigilli Oviglio e mons. Nasalli Rocca, arcivescovo, sosta all'Hotel Baglioni e infine partenza dalla stazione per Roma. Barone Russo gli è sempre accanto in ogni momento e registra disegni e promesse fatte all'uomo nuovo; dovrà perciò impegnarsi di lì a poco per sospingere vari progetti di rinnovamento in Romagna, come per Forlì un degno monumento ai caduti e una nuova stazione, e per Predappio la sottoscrizione per un'ulteriore donazione a Mussolini da parte delle federazioni fasciste romagnole: quella dell'antica Rocca delle Caminate, dominante la Romagna. Infine, e soprattutto, a partire da Dovia e dalla casa natale, la fondazione della nuova Predappio.

In anticamera, tra Contarini e Mussolini. La crisi internazionale per Corfù

Non meno dense sono le giornate di lavoro a Roma. Come capo gabinetto Barone Russo occupa in Palazzo Chigi la stanza che i visitatori debbono attraversare per essere ricevuti da Mussolini. Tale logistica è intenzionalmente voluta da Contarini per render possibile al capo gabinetto una funzione di filtro e mediazione¹⁹: i visitatori vengono intrattenuti da Barone Russo prima di entrare e all'uscita lo rivedono, spesso comunicandogli le loro impressioni, mentre lo stesso Mussolini, già istruito preventivamente circa l'ospite, è poi portato a interloquire, a fine udienza, col suo capo gabinetto. Tale incombenza mattutina fa sì che molto del lavoro ordinario sia dal capo gabinetto rimandato all'ora di colazione di Mussolini, col risultato di un suo ritorno a casa verso le 16 e una successiva ripresa del lavoro a Palazzo Chigi che si protrae poi fin oltre le 21²⁰. Ma il contatto giornaliero con Mussolini, a sua volta gran macinatore di lavoro, non si limita alla giornata al Ministero, investendo anche compiti cerimoniali di società, spesso serali.

¹⁹ Di questo ruolo un po' da cerimoniere d'anticamera, ha dato testimonianza Ardengo Soffici: «Barone Russo, gentiluomo perfetto era persona amica ch'io stimavo profondamente per la sua lealtà e dirittura di funzionario. Più d'una volta nelle mie lunghe attese nell'anticamera di Mussolini, egli si era trattenuto con me parlandomi del Capo e delle sue virtù con affetto e ammirazione tanto più ammirevoli in quanto egli mi aveva confessato non essere stato neanche un seguace politico prima di essere assunto a quella funzione tanto gelosa», in: *Ardengo Soffici: miei rapporti con Mussolini*, a c. di G. Parlato, «Storia contemporanea», n. 5, ottobre 1994, p. 798. Soffici, che perorava i buoni rapporti di Amendola con Mussolini, sarà pregato da Barone Russo di avvertire l'amico di pericoli che si stavano profilando a suo danno da parte di «alcune persone pessime che sono sciaguratamente tra noi». Altro motivo che spingeva Soffici verso Mussolini era la richiesta di assicurazione della madre dei fratelli Stuparich, irredenti e medaglie d'oro, sull'intangibilità del cimitero ove era sepolto Carlo, caduto sul Monte Cengio; Soffici a Barone Russo, Roma, lettera di 2 pp., s.d. [1923].

²⁰ Testimonianza cit., di Virginia Paulucci Milesi Ferretti, che ricorda la contemporanea sua merenda quotidiana col pasto meridiano del padre, e il thermos sulla tovaglia bianca in sala pranzo contenente la minestra serale, contornato da formaggio, verdura e frutta.

Mussolini, dopo aver soggiornato nei primi mesi presso l'Hotel Savoia e al Grand Hotel, si trasferisce in aprile in via Rasella, all'ultimo piano di Palazzo Tittoni. Qui è la cameriera, Cesira²¹, ad occuparsi di lui, non senza seguire i consigli dettagliatissimi, per quanto riguarda l'abbigliamento secondo le diverse evenienze, impartiti al telefono da Giacomo Barone Russo, che con un altro giovane funzionario di Palazzo Chigi, Mario Pansa, si occuperà di iniziare il presidente alle usanze e regole della vita di società. E in effetti Mussolini mostrerà docilmente di seguire consigli e regole, con capacità di veloce apprendimento.

Quasi a coronamento di tale apprendistato il titolare degli Esteri offrirà a tutto il corpo diplomatico accreditato, ripristinando e innovando una tradizione sospesa da un decennio, un sontuoso ricevimento l'11 novembre in Palazzo Venezia, in occasione del genetliaco del Re²². Mussolini e tutti i funzionari degli Esteri portano uniforme e decorazioni. Gli invitati sono ricevuti alla sommità dello scalone dal segretario generale Contarini e dal direttore generale Carlo Caccia Dominioni, e condotti dai 'cerimonieri' Andrea Geisser, Francesco Giorgio Mameli, Guido Rocco e Leonardo Vitetti fino all'appartamento papale, ove sono accolti da Mussolini e dalla duchessa Cito, dama d'onore della Regina. Il capo gabinetto Barone Russo è qui incaricato delle presentazioni. Nella sala del Mappamondo il corpo diplomatico, con i presidenti di Senato e Camera, ministri di Stato, ambasciatori e funzionari degli Esteri, con le rispettive signore, pranzano e si uniscono ai brindisi dell'ambasciatore decano, il francese Camille Barrère, in omaggio al Re d'Italia, e di Mussolini ai sovrani e capi di Stato «amici e alleati dell'Italia». Alle 22.30 il consesso si unisce nel grande salone del Concistoro agli invitati al ricevimento diplomatico ove, in base a un nuovo protocollo, accanto alle tradizionali categorie: Collari dell'Annunziata, cariche di Corte, generali e grandi ufficiali, altre categorie arricchiscono l'evento: medaglie d'oro, presidenti di associazioni di combattenti, mutilati, madri e vedove dei caduti, comandanti della milizia. L'orchestra dell'Augusteo, diretta dal maestro Molinari, esegue un concerto di musica classica italiana dopo aver intonato la Marcia reale e l'inno "Giovinezza". Il tutto intende dare il senso di una nuova Italia, ove l'innovazione e la decisione s'inseriscono in un'alta tradizione di coscienza nazionale. Tra i giornalisti un corrispondente francese riesce ad avvicinare Mussolini, chiedendogli se il fascismo potrà estendersi all'estero. Si sentirà rispondere negativa-

²¹ Cfr. sulla figura: G.S. Rossi, *Cesira e Benito. Storia segreta della governante di Mussolini*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2007.

²² *Il Corpo diplomatico nelle sale di Palazzo Venezia*, «Corriere Italiano», 13 novembre 1923.

mente: si tratta per Mussolini di qualcosa di esclusivamente italiano, non di un “prodotto d’exportazione”²³. La formula verrà in seguito più volte ripetuta, entrando per un po’ nell’uso.

La riuscita della fastosa serata in Palazzo Venezia porrà le basi di un progetto di ampio restauro delle Sale Regia, del Mappamondo e del Concistoro, proposto dal soprintendente Federico Hermanin, che già da alcuni anni opera interventi in loco, opponendosi alla trasformazione del prestigioso palazzo in sede di museo, e si batte viceversa per una sua funzione di rappresentanza²⁴. È nota la destinazione di Palazzo Venezia, ove Mussolini dal settembre 1929 si trasferirà, seguito da Palazzo Chigi dal solo uscire Navarra²⁵.

Altra occasione di esercizio per Barone Russo delle funzioni diplomatiche anche come cerimoniere sarà data, sempre lo stesso mese di novembre, tra il 19 e il 23, dalla visita in Italia dei sovrani di Spagna, Alfonso XIII e Vittoria Eugenia. Nella preparazione del viaggio ha avuto parte il suocero, ambasciatore Raniero²⁶, che renderà anche possibile,

²³ H. JEANSON, *En bavardant avec Mussolini dans les salons du Palais de Venise. Au pays des chemises noires*, «Paris Soir», 4 dicembre 1923. Ipercritico del nuovo corso italiano il giornalista francese descrive l’assenza d’ironia di Mussolini, la mediocrità di tanti suoi collaboratori – con l’eccezione del suo capo gabinetto, vera “eminenza grigia” – e sottolinea la presenza di 38 nerissimi e immobili “moschettieri del Duce”, prestanti servizio d’onore.

²⁴ Hermanin a Mussolini, lettera s.d., ma scritta poco dopo la serata dell’11 novembre 1923, 3 pp.

²⁵ Nel libro di memorie di Navarra, scritto in realtà a più mani con Longanesi e Montanelli, si sottolinea la volontà del Duce, di volersi trasformare «da primo ministro a dittatore», stabilendo che Palazzo Venezia divenisse unicamente la sua «sede personale», quasi la «sua reggia». Nessun ufficio doveva esservi trasferito da Palazzo Chigi. Cfr. Q. NAVARRA, *Memorie del commesso di Mussolini*, Longanesi, Milano 1983, p. 101. Tale solitudine, senza più filtri e consigli, per un temperamento come quello di Mussolini, porterà a decisioni e conseguenze spesso irreparabili, anche a giudizio di Giacomo Paulucci: «Mio padre era furibondo con chi organizzava e permetteva questa follia pura, che estraniava completamente il capo del Governo dalla vita reale del paese: l’ultimo che gli era concesso di vedere influenzava i suoi punti di vista. E il Duce riceveva solo quelli che altri gli permettevano di incontrare», testimonianza cit. di Virginia Paulucci Milesi Ferretti.

²⁶ Raniero Paulucci si era trovato, pochi mesi dopo l’assunzione della carica a Madrid, di fronte all’avvento di un regime, quello del generale Primo de Rivera, inaspettato anche dal Re, che esprimerà verbalmente la volontà di imitare l’esperimento italiano, mussoliniano, ma in realtà con assai meno decisione, stante la dipendenza della debole economia spagnola da quelle francese e inglese e il tradizionalismo conservatore dell’esercito. La possibile convergenza italo-spagnola sulla questione di Tangeri sarà presto disconfermata da Primo de Rivera con la firma spagnola di quella convenzione che premiava inglesi e francesi, escludendo l’Italia. Paulucci non nasconderà insoddisfazione e delusione per i suoi inutili sforzi di favorire una cooperazione, se non proprio un’alleanza, italo-spagnola; cfr. S. SUEIRO, *Le relazioni Spagna-Italia negli anni Venti*, in *Fascismo e franchismo*, a c. di G. Di Febo e R. Moro, Rubbettino, Soveria Mannelli 2005, pp. 29-44, e bibliografia citata. In una lettera confidenziale al genero Giacomo, del 17 novembre 1923, da bordo del “Jaime I”, che tra-

dopo vari incontri col nunzio a Madrid Tedeschini, l'omaggio dei reali spagnoli al Pontefice in Vaticano. Il 15 novembre, alla vigilia del viaggio in Italia, verrà firmato un trattato di commercio tra Italia e Spagna. De Rivera seguirà i reali in Italia, e vi sarà uno scambio simpatetico di messaggi tra lui e Mussolini, con promessa di restituzione di visita in Spagna l'anno seguente, quando avverrà il viaggio dei reali italiani: ma la spinta di Mussolini sarà affievolita dal dimostrato opportunismo del de Rivera, e obiettivamente ostacolata, in quei momenti, da problemi di ordine pubblico a seguito del caso Matteotti.

Il 1923 ha visto procedere il disegno mussoliniano di drastico superamento del sistema parlamentare, per un rafforzamento degli organi dello Stato e la riduzione del ruolo dei partiti, di cui l'approvazione della legge maggioritaria Acerbo è stata l'emblema. C'è nell'ex-socialista Mussolini invece la ricerca di un coinvolgimento delle forze sociali e sindacali in una visione produttivistica, di cui il nuovo Ministero dell'Economia nazionale, fusione dei ministeri del Lavoro, Industria e Commercio, Agricoltura, dovrebbe essere la centrale operativa. Ricerca che resterà senza risultati.

Sul piano della politica estera tra agosto e settembre Mussolini, senza consultare nessuno al Ministero, è riuscito a provocare una crisi internazionale, sfiorando una condanna formale per l'Italia da parte della Società delle Nazioni. A seguito della strage ad opera di una banda armata, del generale Tellini e della missione militare italiana delimitante i confini greco-albanesi, a Giannina in territorio greco, il 27 agosto, Mussolini aveva posto di sua personale iniziativa un durissimo ultimatum alla Grecia, senza informare la Società delle Nazioni e la conferenza interalleata. Giudicando la Grecia ingiuste alcune condizioni dell'ultimatum, aveva poi inviato una squadra navale a occupare Corfù. Un bombardamento dal mare aveva causato diverse vittime, tra i profughi greci e armeni alloggiati proprio nella torre del porto bombardata. La crisi si protrarrà fino all'evacuazione il 27 settembre delle truppe italiane da Corfù: la soluzione, infine trovata in Palazzo Chigi a contatto con inviati a Ginevra e ambasciatori²⁷, era stata quella di investire del pro-

sporta i Reali, e consegnata poi al «personale di servizio che arriverà a Roma tre ore prima di noi», Raniero, oltre a comunicare i desideri dei Reali stessi di visitare Pompei, rivela: «Ho sentito jersera a pranzo S.M. Re Alfonso dire al generale Primo de Rivera che parlava della sua gioia di incontrare Mussolini: *Tu l'abbraccerai per dirlgli tutta la simpatia tua e della Spagna*». Per il viaggio dei Reali di Spagna in Italia vedi l'omaggio: *Ai Reali di Spagna*, a c. dell'Istituto "Cristoforo Colombo", Roma 1923.

²⁷ Vedi per la reazione italiana all'eccidio e per il lavoro atto a evitare una discussione in Assemblea della SdN, con l'ipotesi e il rischio, ventilati, di un'uscita dell'Italia dalla SdN: Documenti Diplomatici Italiani (DDI), VII serie, vol. II, pp. 125 ss. e pp. 162 ss. L'archivio

INDICE GENERALE

Premessa	p. 5
I. La formazione e i primi passi nella “carriera”	» 9
II. Capo di Gabinetto di Mussolini	» 35
III. Innovazione e fascistizzazione.	» 85
IV. A Ginevra: le potenze, i popoli e la diplomazia multilaterale.	» 127
V. Società delle nazioni: l’egemonia anglo-francese e il rango dell’Italia.	» 179
VI. Presidente dell’Istituto Luce: manager con diplomazia.	» 239
VII. Cinema, identità e storia, tra Africa e Mitteleuropa.	» 283
VIII. I luoghi del cinema, l’estremo oriente, il “tripartito”.	» 319
IX. Verso la guerra. Nel Belgio occupato	» 359
X. 1943, Ambasciatore a Madrid.	» 399
XI. Risalire la china	» 445
XII. Epilogo. Un monarchico in Repubblica	» 483
Indice dei nomi	» 497